

IL FRIULI

N.° 177.

MERCORDI 3 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

Tendenza generale dell'Europa

(Continuazione)

La restaurazione infatti non fu altra cosa che il ritorno momentaneo, transitorio, al principio dell'ordine, della gerarchia, della pace che fortemente era stata rotta dalla rivoluzione. Fu una tregua forzata fra il passato e l'avvenire, fra il dispotismo e la libertà, tra i re ed i popoli.

Dopo le sanguinarie agitazioni del '93, dopo le guerre del direttorio e dell'impero, dopo quell'immenso rivolgimento europeo che aveva posto in pericolo l'ordine fondamentale della nostra società civile e politica, e rovesciati gli altari e i troni, e fatto colare un fiume di sangue; dopo venticinque anni di lotte e combattimenti, dopo tutti i mali, i disastri, i delitti, gli inganni che il mondo aveva dovuto sopportare, una crisi pacifica, un ritorno all'ordine, alla vita regolare, un accordo politico qualunque erano piucchè un bisogno, una necessità generale.

La restaurazione fu dunque l'opera voluta dalla necessità, un assetto precario, un atto a cui i popoli passivamente si sottomisero, non avendo più né la forza né la fede necessaria per prolungare una lotta, di cui l'importanza e l'utilità comparivano a tutti disputabili.

La rivoluzione terminava colla caduta di Napoleone e col nuovo ordine politico che le grandi potenze imponevano all'Europa, il suo periodo di demolizione e violenza distruttiva. Il sentimento di questo bisogno di riorganizzazione e di ricostruzione aveva resa indispensabile, da un certo tempo, la dispotica potenza del Bonaparte. E certamente le grandi civili riforme, le benefiche e salutari istituzioni appropriate ai bisogni e ai lumi del secolo compite da Napoleone, dietro i principi fondamentali proclamati dall'assemblea costituente, resteranno come una delle glorie le più sublimi e legittime del grande imperatore.

Se Napoleone avesse saputo limitare il suo genio di demolizione e di guerra e sviluppare più arditamente la sua potenza organizzatrice e regolatrice, è probabilissimo che la restaurazione non avrebbe avuto luogo. Checchè ne sia, è evidente che il primo periodo distruttivo del movimento rivoluzionario essendo finito, il principio rivoluzionario doveva necessariamente rimuoversi e prendere una forma pacifica, interiore, intellettuale, affine di lentamente preparare, mediante l'opera regolare del pensiero, della civilizzazione, della scienza, nuove forze morali e politiche capaci di resistere alle lotte esterne che necessariamente dovevano presto o tardi manifestarsi.

Imperocchè in politica, non avvi conquista possibile all'infuori degli indispensabili soccorsi della forza fisica. È bello il discutere nel mondo diplomatico e nella stampa sul diritto pubblico e sulla buona fede dei trattati internazionali; ogni volta che una o più potenze avranno la forza e l'interesse dalla loro parte, il diritto e la buona fede dei trattati verranno sacrificati. Nei tempi barbari o per metà barbari, i re, i sovrani i più potenti, i più ambiziosi s'impadronivano degli stati deboli e secondari colla sola ragione delle armi,

col diritto della violenza e della guerra. Il pretesto il più futile, il più insignificante bastava a giustificare una invasione, una conquista. Ai giorni nostri, nel mezzo alla nostra coltura e civilizzazione, i monarchi assoluti, i despotti impiegano mezzi meno barbari, ma altresì astuti che tirannici. Un giorno, sotto pretesto di servire la pace e l'ordine europeo dalle cospirazioni rivoluzionarie, mandano alcuni reggimenti in una città, nella capitale d'un piccolo e debole stato, e proclamano al cospetto dell'Europa che l'indipendenza di questo stato ha cessato d'esistere.

Si dirigono in seguito *pro forma* alcune note diplomatiche agli altri gabinetti dell'Europa, i quali non volendo e non potendo far la guerra per lo scomparire d'una piccola città o piccolo stato che nulla contava nella carta politica del mondo, si limitano a protestare diplomaticamente contro la violazione del diritto e l'abuso illegale della forza, dichiarano quindi che la saggia politica in tempo di pace deve sottomettersi nelle questioni che non toccano direttamente i suoi principj ed interessi, all'autorità dei fatti compiuti.

È di tal modo sia colla violenza dei cannoni, sia dei protocolli, che quando in politica si ha la forza, si possiede anche il diritto. Le proteste fredde dei gabinetti, le discussioni tempestose nei parlamenti e nella stampa nulla cangiano alla forza delle cose.

E così le potenze in possesso della forza, e che sanno che in politica i diritti dei popoli deboli non hanno valore, lasciano gridare il mondo, imperocchè i despotti son ben persuasi che se i deboli e gli oppressi non si rivoltano, ciò non avviene pel rispetto dei diritti, nè per morali od evangeliche considerazioni. In politica non avvi che un solo vero potere, la forza: avete voi dei diritti? bisogna farli valere.

Fino a che i popoli deboli ed oppressi subiranno l'oppressione, la schiavitù senza lamento, e non s'accorgeranno del bisogno dell'emancipazione, non parleranno di diritti politici di quei popoli. I filosofi, i moralisti, i facitori di discorsi nei giornali, alla tribuna, possono parlare facilmente dell'ingiustizia, dell'oppressione, dell'eccezione della libertà e dell'indipendenza; è loro permesso di formare voti, travagliar moralmente acciò i popoli avviliti aprino infine gli occhi sulla loro miseria, e seriamente e praticamente ne intraprendano l'opera liberatrice. Ma fino a che i popoli rimarranno nell'inerzia..... fino a che non si mostreranno disposti a tutto sacrificare, beni, vita per la patria o libertà, i diritti di quei popoli, politicamente parlando, non possono avere alcuna positiva e reale validità.

È con dolorosa convinzione che insisto sopra verità altresì dure che poco degne della vantata civilizzazione di questo secolo. Ma al cospetto degli avvenimenti che da cinquanta anni circa si succedettero innanzi agli occhi dell'attuale generazione, non è più permesso di illudersi riguardo i principj e la politica europea. Se la causa della rivoluzione non fosse giudicata dalla restaurazione, ma semplicemente aggiornata, tuttavia la santa alleanza, si può dirlo senza timor d'inganno, ebbe sempre la debolezza di credere

che l'opera dei trattati di Vienna sia stata bastante per rinchiudere fra limiti insormontabili il diritto pubblico e le politiche divisioni dell'Europa. Aveva previsto che nel caso di nuove rivoluzioni, la Russia, l'Austria, la Prussia, l'Inghilterra non mancherebbero di ricollegarsi per sottomettere lo spirito novatore e rivoluzionario della Francia e dei popoli meridionali dell'Europa. Lo scopo della santa alleanza, dei trattati Viennesi fu d'allontanare la Francia da ogni esterna influenza, e dare alla Russia, Austria e Prussia la più grande preponderanza possibile sopra quelle deboli, divise e malcontente nazioni, le quali potevano presto o tardi divenire soggetto di turbolenze e rivoluzioni per l'Europa.

Infatti l'Austria s'impadroniva dell'Italia e minacciava la Svizzera: l'Inghilterra dominava colla sua influenza e col suo commercio la Spagna e il Portogallo; la Russia d'accordo colla Prussia ed Austria, invadeva la Polonia. La Francia perdeva così ogni influenza diretta su i popoli che erano suoi naturali alleati. Le sponde del Reno le erano state tolte; le sue più belle colonie rimaste in balia dell'Inghilterra. L'Austria, con Trieste, Venezia e gli altri porti dell'Italia, estendeva la sua preponderanza sul commercio del Levante; l'Inghilterra con Malta, Gibilterra e le isole Jonie regnava sul Mediterraneo e paralizzava la navigazione commerciale e la marina militare della Francia. Indipendentemente dai grandi interessi europei, la Francia perdeva anche in oriente quella preponderanza che in ogni tempo le era stata sì favorevole alla sorte delle cristiane popolazioni sottoposte al giogo della Turchia. In una parola, i trattati di Vienna, l'equilibrio europeo che risultò d'accordo alle grandi potenze signatarie, non ebbero altro scopo che quello di combattere con tutti i mezzi possibili lo spirito rivoluzionario e la potenza della Francia, e rendere quasi a nulla l'influenza delle Tuilleries negli affari europei.

Il genio cattivo della restaurazione, il solo potere realmente formidabile e minaccioso l'Europa progressiva e liberale, si fu la Russia.

L'influenza fatale della potenza moscovita su i destini dell'occidente Europa manifestossi apertamente dapprima negli ultimi disastri di Napoleone, più tardi al congresso di Vienna, ed infine negli affari polacchi nel 1831, fino alla soppressione della repubblica di Cracovia, incorporata negli stati dell'impero austriaco.

È dunque impossibile d'ingannarsi sulla situazione vera dell'Europa attuale. Lo spirito della santa alleanza seguì l'opera sua con un raddoppiamento d'attività e forza degno di tener desta l'attenzione delle potenze dell'Europa occidentale, le quali hanno interesse diretto a controbilanciare con ogni possibile mezzo le viste ambiziose delle altre potenze.

ITALIA

STATO PONTIFICIO

ROMA. Come ne' giorni passati anche adesso si odono molte voci rispetto alla soluzione defi-

nitiva della questione romana. L'incertezza, in cui siamo, si deriva dai nostri buoni tutori i francesi, che non sanno come trarsi d'impaccio avendo a fare con uomini, che dopo aver preso per l'elsa la spada loro proferta, l'adoprano così bene che non c'è più mezzo di farla deporre. Quando si crede d'averli ridotti alla ragione e di poter loro imporre le condizioni più moderate, e sposte ad essi coi modi più gentili, vi scappano dalle mani, riguadagnano il terreno perduto, e sicché siamo sempre da capo. Lasciando dall' un dei lati la metafora per rientrare nel dominio della storia di questo deplorabile negozio, vi dirò che tra tutte le notizie che qui corrono; la più probabile è la seguente:

« S. Santità si è degnata di manifestare la definitiva volontà di largire a' suoi popoli alcune ampie franchigie municipali, come: municipalità elette col suffragio universale, podestà scelti dal consiglio municipale, consigli provinciali eletti dai proprietari e dai negozianti delle provincie, consulte di stato composte da un deputato per provincia e d' un numero uguale di membri scelti dal Papa, questa però senza voto consultivo; finalmente un consiglio di stato sul modello francese. »

Io non posso garantirvi che questo sia veramente l'ultimatum proposto dai nostri tutori e approvato dal S. Padre; nè voglio indagare se questo risponda alle promesse del governo francese, nè esaminare su quali guarentigie si fondi. Mi pare però che la cosa sia probabile, perchè il Papa, che ricusò formalmente di accordare nuove istituzioni e di rettificare quelle che già aveva concesse, non aveva altro mezzo per vincere tante difficoltà e per far mostra di accordare qualche cosa, fuor che quello di concedere, o almeno di promettere larghe istituzioni municipali. Ora noi domandiamo se ammesso che queste istituzioni sieno recate ad effetto in tutta la loro estensione, la applicazione di queste sia possibile e durevole? Noi non vogliamo già parlare di istituzioni politiche: noi romani e con noi tutti coloro che si conoscono bene del carattere e del governo clericale, non abbiamo mai potuto illuderci tanto da credere che quel governo potesse consentirci istituzioni siffatte. Ne abbiamo data maggior fede allo statuto defunto, avendo sempre presente al nostro animo la dichiarazione fatta dal Papa il giorno dell'apertura dell'ex-consulta di stato. « Le mie riforme, diceva, non racchiudono in sé il germe di nessuna istituzione parlamentare: il poter pontificale può annuire ai voti dei popoli, non dividere con essi la sua potenza; una costituzione negli Stati Pontifici non è nulla meglio che un' utopia. » Non credendo possibile che la curia romana volesse disdire qualche mese più tardi questi principii, abbiamo necessariamente concluso, che la costituzione per noi non sarebbe che una vana commedia, e fummo i primi a ridere di coloro che vi hanno creduto. Ma lo ripeto, la questione non sta in questo: potremmo noi almeno avere qualche buona costituzione municipale? No, assolutamente no. Reggendo la curia romana, ogni franchigia anche municipale è un germe di discordia, un elemento di litigi, un passo verso la rivoluzione. Uno dei primi diritti delle municipalità è la direzione e la sorveglianza delle scuole comunali, dei metodi d'insegnamento, della scelta degli istutori.

Se le municipalità pagano, è naturale che le si diriga e le si sorvegli. La curia romana non vorrà mai e poi mai spogliare i vescovi dell'autorità assoluta di sorvegliare le scuole ed i maestri, come hanno fatto finora, per rinvestire di questo diritto le municipalità. In questo caso, che accadrà certamente, ecco questa magistratura spogliata d'una delle sue principali attribuzioni. Oh! che bella legge municipale! Veramente i pubblicisti della scuola di Falloux ci fanno voglia da ridere. Per provar che il poter temporale dei Papi può perfettamente accordarsi colle libertà più larghe vi citano dei vecchi fatti, e aggiungono che le municipalità dello stato romano, or ha un secolo, erano le più libere e le meglio costi-

tuite d'Europa. Ma essi si dimenticano di dire che, all'epoca di cui parlano, certe leggi della corte romana non erano ancora state repudiate da tutta l'Europa, come apertamente contrarie ad ogni progresso civile. Una di queste leggi, ad esempio, consacra il monopolio clericale dell'istruzione civile e religiosa. E da gran tempo che i governi anche i più cattolici hanno soppressa questa legge, che è tuttavia in pieno vigore nello stato romano, e vi resterà finchè la curia di Roma non consentirà a mutare da per se stessa il suo codice barocco ed anticivile. Non ho esposto che una sola delle tante ragioni che mi hanno convinto che le istituzioni promesse non sono che illusioni. Senza perdersi in molte parole si può risolvere la questione con un sol colpo; basta cioè osservare che il consiglio di stato, ultimo baluardo delle municipalità, non avendo voce deliberativa, queste non avranno mai un appoggio nè una guarentigia in nessuno degli altri corpi costituiti dello stato, ed anche nelle materie puramente economiche ed amministrative, tutto tenderà al potere assoluto, in cui sta il giudizio supremo e il tribunale d'appello di tutte le contestazioni.

Argomentate da questo quanto sia consolante la prospettiva del nostro avvenire. I signori diplomatici hanno un bel dire loro che son pieni di fiducia nella saggezza o nelle buone intenzioni del sacro collegio; questa non è che una cella. Se intendono accennare alla scienza teologica, alla santità, all'esercizio di tutte le virtù, oh sicuramente il sacro collegio deve servir di modello non solamente al clero, ma a tutti i fedeli cattolici. Ma se si tratta di politica, questa è cosa sì straniera ai loro studi, sì contraria alle loro abitudini di lealtà e di umiltà cristiana e di carità evangelica, che non c'è a meravigliare se noi non li stimiamo idonei a codesto ufficio, e se pensiamo ch'essi non abbiano grande desiderio di divenirlo.

Nazionale.

— ROMA 22 settembre. Il *Giornale di Roma* pubblica la condanna di quattordici individui, una di morte per assassinio, una di detenzione per furto, e le altre di detenzione ed emenda pel possesso d'armi. Il tribunale che li giudicò è un consiglio di guerra della seconda divisione.

— BOLOGNA 24 settembre. Ieri ebbe luogo la fucilazione di un certo Bianconi, già stato in carcere ultimamente, facente parte della legione Garibaldi.

— FERRARA 24 settembre. Ottocento austriaci del reggimento Romano Banato sono giunti qui: sta mane in Ferrara.

G. di Ferrara.

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI. Si ragiona sempre dell' amnistia: che cosa sarà? ognuno pretende di dire la giusta versione: il fatto vero è che nessuno ne sa nulla. Il ministero tiene in serbo nei suoi portafogli parecchie leggi e decreti fra cui quello della convocazione del parlamento: ma con la solita buona fede le pubblicherà, se gli eventi le renderanno necessarie. Io credo che l' amnistia tanto trombettata soggiacerà alla stessa sorte. Intanto si destituiscono tutti gli impiegati nominati dal 29 gennaio 1848 in poi: fra essi io citerò Achille Rossi, che prima delle riforme era fra i promotori del movimento politico, e che ebbe il gran torto di non dimettersi quando incominciò la reazione. Ne vuoi sapere una bella? un ex-deputato che ora stà a Parigi, fece esplorare da un suo parente se il governo avrebbe visto di buon occhio la sua gita a Torino. Il presidente del consiglio dei ministri Fortunato, a chi lo interrogava di ciò, rispose, se il signor N. non vuol più tornare a Napoli, vada in Piemonte.

Legge

— Il *Times* del 25 sett. pubblica la seguente corrispondenza di Napoli:

È possibile, anzi probabile che le relazioni diplomatiche sieno sospese tra il Governo della Repubblica francese e quello del Papa. E nemmeno stupirei se le comunicazioni ufficiali fossero attualmente rotte.

Il Papa commise grave errore a non rientrare in Roma colle truppe francesi e a non proclamare senza il menomo indugio che il governo dell' inquisizione e dei preti sarebbe per sempre abolito. Così a Roma, se ne eccitasse i dipendenti dai Cardinali, a tutti fa paura il ritorno del Papa. E' sembra che dapprincipio il Papa avesse voluto inviare a Roma un Cardinale come un *alter ego*. Gli agenti francesi hanno rifiutato un primo Cardinale come avente delle predilezioni austriache; il secondo Cardinale nominato rifiutò.

Soventi volte il S. Padre ha esclamato colle lagrime agli occhi: « V'ha egli intorno a me un sol uomo capace di governare? Io non m'avevo che un' uomo di Stato, e me l'hanno trucidato ai miei piedi (Rossi). »

La scelta dei tre Cardinali mandati a Roma fu pessima, attaleché costoro rimangono strettamente chiusi al Quirinale, e si crede perfino ch'eglino si dispongano alla fuga.

La situazione può oggi riassumersi categoricamente così: da un canto la Francia tenuta dalle sue dichiarazioni ufficiali a strappare al Papa delle istituzioni liberali per il popolo romano, opinione guarentita dagli atti potenti, benchè non ufficiali, del presidente e dal grido unanime del popolo francese.

Da altro canto noi abbiamo il Papa deciso, chechè ne avvenga, a non accedere menomamente alla domanda della soppressione dei tribunali ecclesiastici, ed i diversi membri della conferenza, vale a dire l'Austria, Napoli e la Spagna hanno dichiarato a Portici di non volere in alcun modo comportare che sola la Francia possa imporre condizioni al sovrano Pontefice, senza che sieno state approvate o concertate colle altre Potenze.

Senza la lettera del Presidente la farsa di Gaeta avrebbe potuto continuare a recitarsi a Portici per qualche mese ancora, ma adesso vi ha tra i due governi tale una repulsione, che la Francia è quasi lì per essere costretta a sospendere le relazioni diplomatiche.

Il governo francese insistente che i tribunali ecclesiastici sieno colpiti d'impotenza, ed il Cardinale segretario di Stato esigente il contrario: indi che ne deriva? L'armata francese non è più a Roma come ausiliaria, ella vi stà come nemica. Il Papa non sa che fare per uscire d'impaccio: abbandonarsi a Napoli e alla Spagna? Ma codeste potenze non osano di assumere colla Francia il piglio di eguaglianza; e, per conseguente, chechè esse diranno a Portici verrà accolto con disdegno. L'Austria rimane adunque l'unico appoggio del Papa, ma non perciò è da temersi che scoppj la guerra tra Austria e Francia a motivo della questione sui tribunali ecclesiastici di Roma.

In questi momenti la diplomazia austriaca s'occupa a Parigi a conciliare interessi contrari, e tenta tutte le vie di conciliazione. Nulladimeno la situazione è lungi dall'essere piacevole, e potrebbe avvenire una collisione, se non si avessero alla testa degli affari uomini della tempra di Toqueville e di Schwarzenberg. Tutto induce a credere che il gabinetto austriaco sia veramente liberale nelle sue vedute, e che in ciò che riguarda almeno l'Italia, esso s'avvede che gli è assolutamente necessario di ammansare il popolo colla forma d'un governo rappresentativo, e si può credere ch'esso s'unirà al gabinetto francese per persuadere il Papa di adottare le riforme consigliate dal suo proprio interesse e richieste da tutta l'Europa cristiana.

REGNO DI SARDEGNA

TORINO 28 settembre. Nella tornata d'ieri, la Camera dei Senatori adottò senza discussione la legge finanziaria per fare all'Austria il primo pagamento della indennità di guerra, e po-

scia adottò pure, con un'aggiunta a beneficio della Provincia d'Acqui, la legge che aggrega il mandamento di Ovada alla provincia di Novi.

Legge.

— La *Gazzetta del Popolo* annuncia che è per aprirsi una sottoscrizione affine di offrire una spada d'onore a Garibaldi.

— Togliamo alla *Legge*

Tre sono le obiezioni o per meglio dire i cavilli che dal cardinale Antonelli si affacciano a difesa del suo assunto, il quale è d'impegnare Pio IX a ritrattare la sua parola non conservando lo statuto: il Pontefice cioè non essere stato libero nel concederlo, il partito moderato aver demeritato il Sovrano favore mostrandosi fiacco ed inerte, lo statuto da ultimo essere impraticabile.

Noi abbiamo già risposto perentoriamente, se non prendiamo abbaglio, alle due prime obiezioni: ci resta oggi a dimostrare la insussistenza della terza, e non dureremo gran fatica a raggiungere il nostro intento. Ci basta a tal uopo la scorsa de' fatti, che son noti all'universale e che a nessuno è data facoltà di negare.

Lo statuto non è impraticabile negli Stati romani né per quanto spetta ai principi, né per quanto concerne la pratica. Il Papa, si dice, è ad un tempo re e sacerdote, e non può alienare nessuna parte della sovranità temporale senza intaccare le sue ecclesiastiche e spirituali prerogative. Perché? Nessuna ragione si allega a conferma di questa gratuita asserzione. A noi sembra invece che giusto perchè il Papa è re e sacerdote può con maggior facilità diventare principe costituzionale. Contemplando gli ordini della gerarchia ecclesiastica nel loro vero e naturale aspetto torna agevole persuadersi ch'essi paion fatti a posta per conformarsi al sistema rappresentativo: il papato non solo non è incompatibile con le franchigie costituzionali, ma è per così dire ingeneratamente costituzionale. La commissione cardinalizia scelta a provvedere al migliore ordinamento politico del paese nel febbraio 1848, non penso altrimenti, e Pellegrino Rossi, che come ingegnere pratico e come statista non aveva in Italia ed in Europa chi potesse stargli a fronte manifestò questa opinione dall'alto della ringhiera nella camera francese dei pari, prima assai che da noi si parlasse di riforme e d'istruzioni rappresentative. Il grand'uomo con l'acume della politica preveggenza anticipava a quanto doveva succedere.

La unità personale del Pontefice non distrugge affatto la necessaria qualità del potere spirituale e temporale, di cui è rinvestito. Non è certamente facile di rimediare preventivamente ogni conflitto che possa insorgere fra questi due poteri d'indole diversa ma non contraddittoria. Ma l'assolutismo conseguisce forse meglio lo scopo? Certi conflitti o sono al tutto insolubili o vengono composti per via di transizione dal supremo conciliatore di tutte le questioni, dal tempo. La sola assemblea costituente ebbe il raro vanto di pretendere con ridicola arroganza di sciogliere la difficoltà con un articolo di legge, quando, senza curare i fatti, disse che la repubblica guarentiva la indipendenza spirituale del Pontefice. Ma tranne quell'assemblea, la quale con la magica formula Dio e popolo assestava tutto, chi sarà così pazientemente orgoglioso da supporre che possa facilmente togliersi ogni probabilità di conflitto fra due poteri, la cui lotta somministra argomento ad un intero periodo storico dell'Europa civile, al medio evo? O non v'è dunque incompatibilità di sorta fra il papato e la costituzione, o non è maggior di quella che intrinsecamente potrebbe emergere dalla coesistenza di due poteri diversi raccolti nella medesima persona. Ad ogni modo perciò la incompatibilità che pregiudizialmente vuoi da taluni stabilire fra il pontificato ed il governo rappresentativo è insussistente.

Ma lo statuto, soggiungono gli amici del cardinale Antonelli, ha fatto di sé non buono esperimento negli Stati romani. E quando mai, rispon-

diamo noi, lo statuto è stato veramente e realmente praticato? Il ministero Recchi-Minghetti, che possedeva pienamente la fiducia di Pio IX e che per la lealtà ed il senno dei suoi componenti niente lasciava a desiderare, ebbe appena tempo di compilare qualche legge organica: l'enciclica e l'anarchia strozzarono in sul nascere l'opera sua, e sarebbe singolare assai il modo di ragionare di coloro che rimproverassero ad un ministero che forse non visse nemmeno due mesi, di aver male attuato uno statuto da pochi giorni concesso. Il ministero Mamiani, che non godeva della fiducia del principe e che più che ad ogni altra cosa pensava alla guerra, fu in condizioni assai meno propizie dei suoi predecessori, e per esso l'attuazione dello statuto non fece un sol passo. Il ministero Fabri fu ministero al tutto nullo, e non va calcolato come governo. Questi due ultimi ministeri un vero interregno governativo, il quale fu fatto cessare da Pellegrino Rossi, che ripigliò animosamente la impresa del ministero Recchi-Minghetti e possedeva tutti i requisiti per condurla al desiderato termine. Ma il pugnale dell'assassino non gli diede tempo: il vero fondatore degli ordini costituzionali a Roma fu scannato a nome della libertà.

Il corollario evidente di questi fatti è, che lo statuto non venne mai applicato: ed in qual guisa si potrà giudicare di un principio non applicato, e chiamare impraticabile ciò che non è mai stato praticato? Per asserire che una istituzione non è conforme all'indole di un paese è mestieri aspettare gli oracoli della esperienza: ora nel caso attuale non v'è stata esperienza di sorta.

Tutti i pretesti adunque coi quali si tenta aggirare l'animo generoso di Pio IX, perchè egli consenta a disdire la sua sacra parola, sono intrinsecamente insussistenti. Pio IX non patì coazione di sorta nel concedere lo statuto ai suoi popoli: la parte moderata non ha in nessuna maniera perduto i suoi diritti alla benevolenza ed alla fiducia del Santo Padre: lo statuto non può dirsi impraticabile, perchè esso non contraddice alla essenza del papato, e perchè non è stato mai praticato. Queste tre proposizioni emergono dai fatti, sono corroborate dalla ragion politica e non potranno sfuggire alla lealtà ed al discernimento del Sommo Pontefice.

— ALESSANDRIA 27 settembre. È voce dover essere tradotti oggi o domani nella cittadella il general Fanti ed il colonnello Sanfront, come accusati d'aver disobbedito agli ordini di Ramorino.

Avv.

GRANDUCATO DI TOSCANA

LUCCA 27 settembre. È voce generalmente sparsa a Firenze che il granduca al suo ritorno da Vienna promulgherà un decreto d'amnistia, con un piccolissimo numero di esclusioni.

Riforma.

FRANCIA

PARIGI 27 settembre. Attendesi qui di giorno in giorno il generale Lamoricière, reduce dalla sua missione presso l'imperatore Nicolò.

— Se siamo bene informati, dice la *Patrie*, il dibattimento sulla questione romana avrà luogo davanti l'assemblea nei primi giorni della sua riunione. Si assicura che il governo prenderà l'iniziativa in questa discussione depositando una domanda di credito.

— Il sig. Antonio Bonaparte, figlio di Luciano, è giunto in Francia, e si presenta come candidato nel Dipartimento dell'Yonne, in surrogazione del sig. Robert.

— Il signor Royer avvocato generale terminò la redazione dell'atto d'accusa degli imputati del 13 giugno. Quest'importante documento debb'

esser letto agli accusati verso la metà soltanto della ventura settimana.

Estafette.

AUSTRIA

(Nostra Corrispondenza da Gratz)

Anche qui a Gratz, ad imitazione di Vienna, il Consiglio Comunale ha stabilito di denominare due vie principali della città coi nomi di Radetzky e di Haynau, e quanto prima se ne attende l'esecuzione, avendone di già i due personaggi accordato il permesso.

L'organizzazione camerale e finanziaria sembra essere poco discosta, e v'ha chi asserisce che il relativo progetto sia già sottoposto alle deliberazioni del consiglio dei ministri. Ciò che conferma questa voce si è che stamane parti per alla volta di Vienna, dietro chiamata ministeriale, il Consigliere di Governo Vincenzo Lodovico Kappel, addetto all'I. R. Amministrazione Camerale Centrale stiriana-illirica, onde unitamente ad altri individui, che colà da diverse parti della Monarchia devono convenire, prender parte alle relative discussioni. Negli uffici finanziari si asserisce che l'organizzazione camerale avrà a modello la già pubblicata organizzazione giudiziaria, la quale ha soddisfatto alla pubblica aspettazione, e la di cui attivazione progredisce a rapidi passi. Il corso degli affari sarà di molto semplificato, ad onta del lamento di singoli tiranni burocratici, e la sfera d'azione delle Autorità subalterne avrà a consolarsi di un notevole dilattamento.

— VIENNA. Il conte Stadion, che, come è noto, trovavasi a Gräfenberg sotto la cura del Dr. Priesnitz, si allontanò dalla sua abitazione, e passeggiando soletto si vidde sopraggiunto dalla notte in un bosco, lungi tre miglia da quella. L'assenza del conte destò vive inquietudini, e taluni pensarono perfino alla possibilità di un suicidio. Ma il fatto è ormai chiaro. Il conte Stadion, smarrito nel bosco e tutto intirizzito dal freddo, fu trovato da un boscaiolo, che ad un corno appeso alla cintura, lo riconobbe per uno degli ospiti del Dr. Priesnitz. Sulle tracce del conte si erano mossi cento uomini, ma quando questi fu ricondotto dal boscaiolo alla sua abitazione, il Dottore lo trovò in uno stato deplorabile, e non poté ottenere da lui altra risposta che un sì e un no.

— Finalmente anche la *Gazzetta di Vienna* annuncia la resa di Komorn. Ecco come si esprime quel giornale in proposito:

L'atto di sommissione della guarnigione di Komorn venne firmato il 27 corr.

Il dì 28 si recarono a Komorn il tenente-maresciallo conte Nobili col necessario personale d'artiglieria, del corpo degli ingegneri, con un commissario di guerra e due impiegati militari delle proviande, onde incamminare le norme per la formale consegna che avrà luogo il 4.º ottobre, giorno in cui verrà occupata la fortezza dalle truppe imperiali.

— In questo punto, dice il *Lloyd* di oggi, spargesi qui la notizia, che a Klagenfurt fossesi commesso un attentato contro la vita di Görgey, e ciò da un uomo che stava sempre a lato del conte Zichy, il quale fu condannato a morte dal giudizio di guerra maggiore.

RUSSIA

KALISCH, 15 settembre. Le conferenze diplomatiche di Varsavia sono terminate. Dopo la partenza dello czar per Pietroburgo, i ministri austriaco e prussiano, terminata la lor missione, tornarono alle lor corti. Questi due diplomatici dovevano indurre l'imperatore, per distruggere la diffidenza dell'Europa, a far sgomberare il territorio austriaco dalle sue truppe, ora che l'insurrezione ungherese era domata: al che l'imperatore acconsentì contro l'aspettazione di parecchie corti, e col manifesto 17 agosto emanò l'ordine in proposito. Quelli che dicevano aspirar la Russia a un'indebita territorialità sono disingannati: la Russia ha bastante compenso nel-

la morte della giovane repubblica ungherese formata alle sue frontiere. Le truppe venute d'Ungheria non torneranno nei loro primi accantonamenti, ma resteranno per ora in Polonia, Volinia, ec.

Corrisp. del J. de F.

INGHILTERRA

Leggiamo nella Presse la seguente lettera, in data di Londra 18 settembre, indiritta al sig. Emilio di Girardin:

Noi siamo incaricati dal Comitato del Congresso della Pace, in Londra, d'indirizzarvi la copia qui unita d'una risoluzione, adottata a unanimità, invitandovi a una grande pubblica adunanza che si terrà in questa metropoli il 30 ottobre prossimo, per confermare le risoluzioni del Congresso della Pace, tenutosi di recente a Parigi.

Permetteteci, nell'esprimervi il nostro sincerissimo desiderio che vi convenga di accettare quest'invito, d'assicurarvi dell'alta importanza che pongono gli amici della pace di questo paese alla vostra presenza e alla vostra cooperazione a quest'adunanza, che, speriamo, sarà il degno raffronto della nostra grande dimostrazione a Parigi.

I segretarii, RICHARD, E. BERRIT.

Risoluzione adottata a unanimità in un'adunanza del Comitato anglo-americano del Congresso della Pace, tenuta il 7 settembre 1849 sotto la presidenza di Giuseppe Sturge.

Una grande adunanza pubblica si terrà in Londra il martedì 30 ottobre, e inviti d'assistenza saranno indirizzati al presidente, al vice-presidente e segretarii francesi del Congresso della Pace a Parigi, del pari che ai signori E. Girardin e Francisque Bouvet.

ISOLE JONIE

Sul piroscafo inglese delle poste per Malta si sono imbarcati il 22 corrente i seguenti esiliati veneziani, giunti a Corfù col piroscafo francese *Philo*, i quali hanno intenzione di recarsi poi a Parigi, cioè: Manin con famiglia, Pepe, Ulloa, Sirtori, Pincherle, Domenico Assanti, Zenari, Marchesi, Serena, Annan e Perissuti.

Benchè i movimenti di Cefalonia siano già soppressi, non si potè avere ancora nelle mani i due promotori principali. Il lord alto commissario, ch'era ritornato frattanto a Corfù, si è perciò recato il 24 corrente nuovamente alla volta di Cefalonia.

O. T.

VARIETA'

DEL LUSSO VIRTUOSO

e come gloriosamente lo ponno i ricchi adoperare.

Non invero per usarle a vanagloria od a superbia o ad oppressione de' loro simili, nè per tenerle nei forzieri costrette inutilmente, ma pel maggior bene e per la felicità comune accrescere e mantenere, furon tra gli uomini sparse le ricchezze. Che se per averne nome e riputazione nel mondo studiansi i ricchi d'adoperarle, meglio che in inutili e sciocche magnificenze, meglio che in adornare vanamente la persona, meglio che ne' splendidi palagi-ne' dorati cocchi-ne' briosi destrieri-nelle superbe livree profondendole, ponno venire in fama di grandi e di generosi.

Or non vi sono forse uomini d'ingegno da aiutare, che colle opere loro, opere sublimissime ed eterne, possono dilettarvi e magnificare? O non vi sono fabbriche da erigere, fabbriche non periture, le quali resteranno eterno monumento di vostra grandezza? O non vi sono miserie d'

uomini da confortare, comuni necessità da sovvenire?... Ponete mente per le terre vostre e per le ville, per le private case e per le pubbliche, dove e vecchi abbandonati e sconsolate vedove e pericolose vergini e innocenti voci di teneri anni ed altre infelici genti, troverete, che vi aspettano che in loro adoperiate il vostro lusso l'aurea beneficenza, tutta piena d'occhi e di veloci penne, onde si ricovera ogni disgrazia, si placa ogni lamento. Sono de' figliuoli d'infortunio, di tane e di tuguri mal fecondi abitatori, i quali tutti cenciosi e sordidissimi, tra neri pensieri e lagrime e sospiri, vivono di dolore, al ladrocinaggio ed a tutte ree opere inchinevoli, nè utili ad alcuno nè riputati che per colui che cerca chi a prezzo gli venda l'anima, vile uomo di sangue e sche-rano di tradimenti. Sono de' padri disperati, che si consumano di rabbia veggendosi intorno a venir meno gli innocenti pargoli a domandar del pane; onde maledicono all'amore ed alla beltà, e ad attentare la vita de' viandanti non che a vendere a prezzo d'oro l'onestà delle figliuole, loro malgrado, si dispongono. Sono de' poveri orfonelli-senza caso, senza parenti e senza protettori-che crescono in terra nutriti dal sole, dalla pioggia e dalla bruttura, come l'erbe e le piante, all'infamia ed all'ignoranza; delle vergini pure ed intatte, cui rea consiglia la povertà stimola il petto al pericolo e gli occhi chiude al disonore, che per voi ponno sottrarsi a un'inevitabile rovina. Voi potete in tutta questa gente comparir grandi, magnifici ed altamente liberali. Girate poi d'intorno da voi l'occhio ed entrate là dove molti innocenti figliuoli della colpa furon messi da alcune tigri, cui fa orrore esser madri-o dove s'aprono le porte al dolore della grama umanità, dispostivi gli spinosi letti alle febbri cocenti ed alle ferite membra o storpiate od attratte, passeggiando ad infiacchire le vite degli uomini e di giro in giro mietendole con la sua falce-o dove i non curabili morbi e la languida vecchiezza, e penserosi ciechi e sordidi taciti, su' cui visi parlan mestissime parole l'angoscia ed il dolore, e quei ch'hanno perduto il ben dell'intelletto, anime affannate da orribili passioni, trovano facile un asilo onde non cerchino di morire-o dove le tratte catene di esecrati viventi s'odono nelle cupe carceri de' malfattori (in quelle abitan le sospirose veglie parlando con lo spavento, e i sonni affannati dipinti di patiboli, con le lagune del sangue, e le vie di cadaveri ingombre e osceni capi tronchi che promettono la morte), dove ciò che lungamente fu tenuto viene, quando s'aprono le ferrate porte e, dietro a pallide faci, v'entrano uomini terribili con terribili voci leggendo mortali sentenze; sentenze terribili, cui seconda l'infame morte, che da sera a mane tosto arriva, nè prieghi nè lagrime nè forza nè speranza la possono ritardare, giunta appena e suonata l'ultim'ora, quando un abborrito mortale accenna esser tempo di salutare il chiaro mondo e salire la scala al patibolo, meccanica del delitto e della morte. Ma qui l'orrore e lo spavento m'impedisce di più aggirarmi in tanta vastità d'affanni e di dolori.

Dico dunque che per tutte queste amaritudini dell'umana vita, per tante disgrazie ed altre miserie che affliggono i miseri mortali, se non siete affatto crudeli e disumani, vorrete bene spargere coll'oro qualche consolazione, più che in altre inutili cose, e la vostra estimazione presso agli uomini e la vostra gloria sarà così maggiore, come l'utile ed il bene che con tal lusso opererete. Or non vedete voi questi parlanti marmi, questi stemmi e queste gloriose immagini, cui guardan riverenti non senza mille lodi tutti gli uomini? Queste cose rammentano a noi ed a quei che questo tempo chiameranno antico que' ricchi personaggi, che con benigne istituzioni a' poveri meschini che a cagione d'infermità o di vecchiezza sono dolentissimi, ed a quelli che essendo in ogni saper rozzi, ignoranti figliuoli d'ignoranti, hanno mestieri d'ammaestramento, ed a mille al-

tri nomi di disgrazie e generazioni di miseria porsero refrigerio. Essi sono che innalzarono queste magnifiche volte alla gran infermità degli uomini (l'infermità, che è più maligna della morte, pascendo avanti ora e mietendo le nostre vite), ed a' colpiti da pubblica sventura-per istretta di fame-per rapina di tempeste o d'acque o d'incendi-per tremuoti di città e d'alpi divoratori-prepararon pubblico soccorso; onde e i loro contemporanei gli ebbe cari e noi li lodiamo. Or non siete dunque voi gli eredi del loro nome e delle lor ricchezze? O non vorrete anche essere della loro virtù e della lor gloria? Vedete ora le nostre calamità ed i pubblici bisogni come son grandi, e soccorrete all'infelice patria, sopra cui fatti crudelissimi accumularono tanti mali.... Voi dovete un dì lasciare li tesori vostri ed il vostro oro, ma non vi lascerà la nostra gratitudine e l'amor della patria.

Pensieri Politici

Che cos'è un diritto? Egli è ciò ch'è dovuto agli uomini.

L'esperienza ha dimostrato che l'oro non manca mai ai ministri, anche responsabili.

Il popolo, per sua sventura, non sa mai rientrare con moderazione nell'esercizio de' suoi diritti.

N. 3253.

I. R. DIREZIONE GENER. DELLE POSTE E
Nel Regno Lombardo-Veneto

AVVISO

Venendo aperto col giorno 6 ottobre prossimo futuro l'esercizio, sul traseo fra Monza e Camnago, della Strada Ferrata, Milano-Coma via di Monza, si previene, che col detto giorno sarà riattivata in Seregno la stazione di posta Cavalli, che precariamente fu traslocata in Pajna.

Le distanze postali fra Seregno ed i luoghi, cui la stazione vi accede in servizio sono le seguenti:

Da Seregno a Milano	Poste N. 1 1/2
» Como	» 1 1/2
» Monza	» 3/4
» Caraniga	» 1 3/4
» Barlassina	» 1 1/2
» Lecco	» 2 1/4

Varrà quindi di comune intelligenza e norma nel proposito la pubblicazione del presente.

Verona 29 settembre 1849.

L'I. R. Consigliere Dirett. Gener. delle Poste
nel Regno Lombardo-Veneto
BOECKING.

N. 3289 Tit. V.
Fasc. 39.

I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE
DI UDINE

AVVISO

Per concessione di S. E. il sig. Commissario Imp. Plenipotenziario Conte Montecuccoli si apre il concorso a tutto il mese di Ottobre p. v. alla Farmacia in Meretto di Tomba di nuova istituzione.

Gli aspiranti produrranno a questo Protocollo le loro Istanze col Privilegio Farmaceutico, Fede di Battesimo, ed attestati che giovarono a dimostrare la loro attitudine, ed i loro meriti.

Udine 17 settembre 1849.

L'I. R. Commissario
DOTT. FRANCESCO FERRO